

Leopardi e papa Francesco

di Piero Stefani

in "Il Pensiero della settimana" (<http://pierostefani.myblog.it/>) del 20 ottobre 2013

Vi è un pensiero di Giacomo Leopardi che, per circostanze imprevedibili al suo autore, risulta oggi di stretta attualità ecclesiale: «È curioso a vedere che quasi tutti gli uomini che vagliono molto, hanno le maniere semplici; e che quasi sempre le maniere semplici sono prese per indizio di poco valore» (*Pensiero*, CX). La prima parte della frase vale per papa Francesco, la seconda concerne un numero non indifferente di esponenti curiali, cardinali e vescovi.

Il momento straordinario legato all'inizio del pontificato di Francesco rappresenta un tempo opportuno per attuare un rinnovamento profondo nello stile ecclesiale. In questo frangente l'appoggio corale dei vescovi costituirebbe il baluardo più efficace contro lo sfruttamento mass-mediatico a cui è esposto il papa, specie se lasciato solo. Una vita ecclesiale che rifiorisce nelle diocesi si pone su un piano di concretezza non strumentalizzabile. Essa indicherebbe nel quotidiano il definitivo tramonto di una gestione ecclesiale legata più al senso del potere che a quello del servizio.

Anche in passato ci sono stati in Italia - e ancor di più in altre parti del mondo - vescovi che si sono comportati da autentici pastori, relegando in secondo piano il loro essere anche «autorità religiose». Ma, quanto meno per il nostro paese, sono stati casi isolati. Raramente - per usare l'espressione di don Tonino Bello - la Chiesa in Italia si è messa il grembiule, il più delle volte ha continuato a indossare la talare.

L'incapacità di parlare in uno stile nuovo da parte dei vertici della Chiesa italiana in questi mesi è divenuta tanto palese quanto imbarazzante. È facile individuarne la ragione principale: stiamo scontando le conseguenze di una politica di nomine episcopali per la massima parte unidirezionale compiuta sotto i pontificati di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Ciò ha come conseguenza che il potenziale elemento di forza si è trasformato nel massimo luogo di debolezza. L'appoggio diretto e indiretto frutto di uno stile povero assunto da parte dei vescovi e di altre componenti ecclesiali ufficiali costituirebbe oggi un indispensabile fattore di riequilibrio alle travolgenti aperture del vescovo di Roma. Invece è proprio questo l'ambito in cui si constata la presenza di sorde resistenze o quanto meno di imbarazzati spaesamenti. Così, anche sul fronte ecclesiale, per il nostro paese, gli orizzonti restano tuttora cupi.